

◆ I No Tav visitano le discenderie francesi: «I cantieri ora sono fermi»

BANDO di gara alla mano, dureranno 10 anni i lavori per scavare i nove chilometri di tunnel geognostico che collegano le due discenderie francesi di Saint Martin de la Porte e La Praz, che di fatto diventeranno un primo tratto del tunnel di base da 57 km. Di fronte a questo dato, non hanno potuto fare a meno di strabuzzare gli occhi i componenti della delegazione No Tav che venerdì scorso, accompagnati da un funzionario francese di Ltf, hanno visitato due dei tre cunicoli esplorativi già ultimati Oltralpe tra il 2008 e il 2010. La prima cosa che viene da chiedersi è infatti come sia possibile che i cantieri della piana di Susa, stando al progetto, debbano terminare nell'arco di 11 anni, quando per scavare appena 9 km di tunnel di base ce ne vorranno addirittura 10.

«È stata comunque una visita molto utile, anzitutto perché ci ha consentito di prendere coscienza di quale sia lo stato dell'arte sul versante francese - commenta Marina Clerico, che ha partecipato alla visita in una duplice veste tecnico-politica, sia come docente di sicurezza ambientale nei cantieri al Politecnico di Torino, sia come assessore di Comunità montana - non dobbiamo correre il rischio di pensare che l'opposizione al Tav si giochi soltanto da noi: come la parte proponente cerca di portare avanti i lavori un po' di qua e un po' di là, a seconda di ciò che possono fare, allo stesso modo anche noi dobbiamo avere ben presente il quadro complessivo dell'opera. Questa visita è servita anche per rafforzare in noi il concetto che questo confronto deve diventare sistematico». Tanto che già venerdì alle 15 alcuni esponenti francesi, sia tecnici che politici, saranno a Bussoleno per incontrare la commissione Tav della Comunità montana.

Alla visita, durata mezza giornata, hanno partecipato oltre alla

Clerico anche due senatori del Movimento 5 Stelle, Marco Scibona e Alberto Airola, il consigliere regionale delle Rhône-Alpes Noël Communod, Luca Giunti come tecnico della commissione Tav, Daniel Ibanez e Paolo Prieri come rappresentanti del presidio Europa. Il gruppo è stato accompagnato per l'intera giornata da alcuni agenti della gendarmeria: difficile dire se perché erano presenti anche degli eletti italiani e francesi, o se perché si trattava comunque di esponenti No Tav. La delegazione ha potuto constatare come la parte terminale del tunnel di Saint Martin de la Porte (circa 125 metri) sia effettivamente direzionata verso il cunicolo di La Praz, proprio per consentire la realizzazione del nuovo tratto di galleria che diventerà tunnel di base, ma anche come ad oggi non vi sia alcun cantiere in corso. «La verità è che vogliono fare esattamente quello che la Francia sta dicendo di non fare - osserva Marina Clerico - si tratta di un bando corposo, che vale tra i 250 e i 500 milioni: proprio adesso che la Francia, sul suo versante, ha deciso di rinviare a chissà quando tutte le opere di accesso alla nuova linea ad alta velocità perché mancano i flussi di traffico e perché ritenute troppo costose e non prioritarie, loro vogliono buttare alle ortiche questa marea di fondi pubblici che potrebbero essere spesi molto meglio per potenziare il trasporto pubblico locale».

Un altro aspetto che non è sfuggito alla delegazione No Tav è la quantità d'acqua che viene buttata fuori in particolare dalla galleria di La Praz: un getto costante, ormai da qualche anno, di circa 40 litri al secondo. Molto simile il dato del tunnel di Modane, più basso

I componenti della delegazione No Tav in uno dei cantieri delle discenderie in Francia



quello relativo a Saint Martin de la Porte. «Si tratta di un numero notevole, che denota come si stia letteralmente svuotando la montagna e come queste siano opere lasciate lì che tutti i giorni hanno un costo - conclude la Clerico - i cantieri che abbiamo visitato, nel loro piccolo, mettono comunque in luce la devastazione che hanno lasciato dietro di sé per gallerie lunghe appena 2,5-3 km. Ora ogni attività è ferma: ci sono normalissime recinzioni da cantiere, non come quelle presenti alla Maddalena, che chiaramente denotano un livello di conflittualità molto diverso, ma si tratta anche di una zona molto meno antropizzata rispetto alla valle di Susa, non paragonabile alla nostra realtà».

Marco Giavelli